



Il parere del presidente Cnai sui rapporti tra confederati e autonomi

Sindacati da svecchiare

Di Renzo: relazioni legate a modelli elitari

DI MANOLA DI RENZO

E una questione di evoluzione. Nelle relazioni sindacali, oggi come sempre, bisognerebbe puntare a un'evoluzione dei rapporti tra le parti, al fine di dare vita a un modello di relazioni collettive decisamente più moderno, in grado di competere con le rinnovate sfide che la realtà economica ci propone quotidianamente.

Idealmente, le relazioni sindacali dovrebbero avere come fulcro la partecipazione democratica attiva e consapevole, la correttezza e trasparenza dei comportamenti, il dialogo costruttivo, l'impegno coerente tra diritti e obblighi, così come la prevenzione e risoluzione dei conflitti, affinché si contemperino il miglioramento delle condizioni di lavoro dei dipendenti con l'esigenza di potenziare la proficienza e l'efficienza dell'attività aziendale. Ma sovrastrutture antistoriche in Italia hanno da sempre condizionato la realizzazione di relazioni ideali. Ne parliamo con il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**.

Domanda. A proposito del sistema delle relazioni sindacali, stiamo assistendo a una lunga fase storica di contrasto. Nato come lo strumento per impostare relazioni stabili tra amministrazioni pubbliche e soggetti sindacali, oggi è divenuto terreno di scontro tra i confederati, da un lato, e gli autonomi dall'altro. Con i primi che sembrano non gradire affatto la presenza degli autonomi, all'interno di un ambito che, evidentemente,

considerano elitario ...

Risposta. Esattamente. E tutto ciò è, assolutamente, paradossale. La condotta dei confederati assume, poi, tratti parossistici allorché si rendono protagonisti di atteggiamenti clamorosamente contraddittori: continuano, infatti, a invocare, a gran voce, il raggruppamento dei settori disciplinati dalla contrattazione collettiva, affinché il novero complessivo dei contratti possa subire una solenne sforbiciata, inveendo e lanciando strali contro i contratti sottoscritti dagli autonomi, però, con noncurante improntitudine, sono gli stessi sindacati che sottoscrivono, all'interno del medesimo comparto, molteplici Ccnl. Condotta da derubricare come curiosa se non ci fosse

l'aggravante del fatto di essere tutti contratti collettivi assolutamente identici, i quali si differenziano tra di loro, esclusivamente, per le sigle datoriali coinvolte. Un esempio vale più di molte parole,

e rende evidente l'assurdità delle loro pretese: di recente, gli stessi confederati, hanno siglato il Ccnl relativo alla Distribuzione Moderna Organizzata. Si tratta del settore commercio, aggiornato, delle forme di vendita moderne, come l'e-commerce. Ebbene sarà anche «aggiornato», ma parliamo pur sempre di commercio. Era un doppio realmente necessario? A nostro avviso l'intento è di alterare, condizionandolo, l'intero sistema sindacale. Questi sono solo esempi delle tante forme, malcelate, di monopolio, che hanno portato in essere nel tempo, e che continuano a determinare l'impossibilità

di uscita dalla crisi per molti settori in crisi: basti pensare a un settore a noi molto caro, come l'edilizia, strangolato dagli oneri delle casse edili.

D. Ciò di cui si sta acquisendo, comunque, consapevolezza è un certo scollamento tra le posizioni assunte dal Ministero del lavoro e quelle degli Istituti come Inps e Cnel. Cosa sta accadendo?

R. È questione radicata, nonché strutturale. Infatti, il ministero opera correttamente, continuando a monitorare le organizzazioni sindacali: il problema insuperabile, però, rimane la mancanza di una disciplina univoca in tema di rappresentatività. L'attività ministeriale, alla luce di tale importante carenza, non può che esserne inficiata. A proposito di Inps e Cnel, invece, la situazione è più complessa. Trattandosi di enti dotati di un elevato grado di sindacalizzazione, godono di una forte (eccessiva?) autonomia, tanto che questi decidono surrettiziamente di monitorare la contrattazione, di codificare le sigle sindacali, valutando quali siano da mantenere e quali, al contrario, da escludere; fissano in maniera arbitraria il novero delle aziende che possono beneficiare delle agevolazioni contributive e normative.

D. La questione della rappresentanza è al centro di una ricerca spasmodica anche relativamente alle modalità per misurare quella datoriale.

R. Ciclicamente torna a essere materia di acceso dibattito. Questo a causa, indubbiamente, del moltiplicarsi delle organizzazioni datoriali, ma anche a seguito degli accordi

(privati NDR), in materia di rappresentanza, tra Confindustria e CGIL CISL e UIL. Saremo dei romantici, ma la nostra Stella Polare è, e sarà

che qualsiasi azione abbia in realtà lo scopo di abbattere il dumping retributivo, si è tramutato nel lasciarsi passare funzionale alle condotte monopolistiche di cui prima, arrivando al punto di giustificare persino la soppressione della libertà di espressione e di rappresentanza. Contemporaneamente, la medesima argomentazione, viene sfruttata anche per ottenere incontrollata libertà di manovra e attività, ma i cui esiti sono anche i disastrosi fenomeni del caporalato e del cooperativismo spurio.

Non dimentichiamoci, poi, che i casi di dumping retributivo possono verificarsi non solo al ribasso, ma anche al rialzo. Infatti, parliamo pur sempre di dumping allorché si sottoscrivono Ccnl con livelli retributivi a rialzo, che hanno lo scopo unico di arrogarsi il titolo di sindacato leader del comparto.

Sfortunatamente, nel nostro Paese, devo registrare una forma di squilibrio tra lavoratori e aziende: infatti, è forte l'allarmismo ogni qual volta vi è un danno a discapito del lavoratore, ma, al contrario, vige un assoluto disinteresse quando il danno va a colpire gli interessi di migliaia di aziende.

L'amara verità che dimentichiamo, con troppa leggerezza, che senza aziende non c'è lavoro. E senza assunzioni rimane solo un platea di disoccupati.



Orazio Di Renzo

sempre la Carta Costituzionale, la quale, a tal proposito è quanto mai cristallina: l'organizzazione sindacale è libera, alla stregua dell'iniziativa economica privata. Motivo per cui, la valutazione delle associazioni tra imprenditori non è materia da equiparare, nella maniera più assoluta, ai criteri di misurazione dei sindacati dei lavoratori.

D. La giustificazione spesso addotta, in tali questioni, è inquadrabile nell'orbita di contrasto al, cosiddetto, dumping retributivo.

R. Si tratta, spesso, solo di un utile foglia di fico: premettere, sempre e comunque,

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

LAVORO

CAF

CONTRATTAZIONE

CENTRO STUDI

CCNL

FORMAZIONE

COMUNICATI

INFORMAZIONE

COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

P.M. IMPRESE [#verovaloreitaliano](https://www.verovaloreitaliano.it)

RELAZIONI SINDACALI

CONSULENZA ALLE IMPRESE

FORMAZIONE E SICUREZZA

ASSISTENZA AL CITTADINO

CENTRO STUDI